

Messa per i Defunti del *Freundeskreis* nel 25° della sua fondazione

Michea 2,1-5; Matteo 12,14-21

«Ecco il mio servo, che io ho scelto;
il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annuncerà alle nazioni la giustizia.
Non contesterà né griderà
né si udrà nelle piazze la sua voce.
Non spezzerà una canna già incrinata,
non spegnerà una fiamma smorta,
finché non abbia fatto trionfare la giustizia;
nel suo nome spereranno le nazioni.» (Mt 12,18-21; cf. Is 42,1-4)

Questo canto al servo di Dio del profeta Isaia è applicato da Matteo a Gesù per svelare il mistero della sua persona in un momento cruciale della sua missione. È il momento in cui “i farisei uscirono [dalla sinagoga] e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire” (Mt 12,14). Perché questa decisione? Perché Gesù ha appena fatto il miracolo di guarire in giorno di sabato un uomo che aveva una mano paralizzata. Gesù aveva detto che “è lecito in giorno di sabato fare del bene” (Mt 12,12).

Con queste parole e questo miracolo, Gesù ha ribaltato il sentimento religioso dei farisei, perché così Gesù ha fatto capire che la vera fedeltà non vuol dire vivere come schiavi della religione, ma vivere la religione al servizio del dono della nostra vita. Fare il bene, essere persone che amano, servono, aiutano, salvano chi ha bisogno, non è mai qualcosa di cui si deve chiedere il permesso a Dio, o addirittura la sua dispensa. Amare è lo scopo, il compimento della nostra vita religiosa, del nostro culto a Dio, del nostro rapporto con Dio.

Ma questo può essere chiaro per noi solo nella misura in cui ci viene rivelato che Dio non è un sovrano severo, un giudice terribile, ma un Padre buono che ci permette di guardare al nostro prossimo come un fratello, una sorella, da amare come Dio ci ama. Cristo è venuto infatti a rivelarci il volto di Dio, anzi, di più: il cuore di Dio.

Il cuore di Dio ci è rivelato tramite la mitezza e dolcezza del cuore del Figlio incarnato, tramite cioè il Prediletto del Padre che è in mezzo a noi come un servitore colmo di Spirito Santo, come colui che non contesta e non grida, che non spezza una canna incrinata e non spegne una fiamma fumigante, cioè che ha un tale rispetto di ogni persona, di ogni creatura, da non approfittare di nessuna debolezza per imporre un suo potere. Agli uomini, ai farisei, interessa solo il potere di Dio, la sua potenza infinita, ma per appropriarsene, per sentirsi forti loro in nome di un Dio che immaginano a loro immagine e somiglianza, di un Dio avido e senza pietà, di un Dio che sia buono solo con loro e non con tutti.

Gesù rivela che al Dio vero non importa essere onnipotente, ma di essere Amore, e che la vera potenza di Dio è quella di amare e perdonare senza stancarsi. È un grande salto nella vita religiosa di tutta l'umanità quello di passare da un Dio che è forte solo per i buoni, a un Dio che è buono con tutti i deboli, con tutti i peccatori. È un salto enorme, quello da un Dio che dona la sua forza solo a chi gli è fedele a un Dio che ama anche i suoi e nostri nemici. Gesù ha incarnato questo Dio e il suo amore infinito fino alla morte in Croce.

Per questo, l'errore più grande che hanno fatto i farisei contro il loro Dio di forza e di potenza, di giustizia e santità riservate solo a loro, l'errore più grande è stato di decidere di far morire Gesù. E questo non solo o non tanto perché hanno commesso il grande peccato di sopprimere il Figlio di Dio, ma perché è proprio tramite questa morte in Croce che è morto il Dio potente e terribile dei farisei per manifestare pienamente il Dio che è solo Amore, solo Misericordia.

Morendo, Gesù ci ha rivelato pienamente il Padre e che siamo chiamati ad essere figli e figlie di Dio. Prima di morire, Gesù ha chiesto al Padre di perdonare i suoi carnefici – "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34) –, e ha affidato al Padre tutta la vita che stava perdendo: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46).

Con queste preghiere, che troviamo riassunte e riprese nella preghiera del Padre Nostro, Gesù ha affidato all'amore del Padre tutti i peccatori e tutta la nostra vita, il nostro spirito, che morendo abbiamo l'impressione di perdere, quando invece va verso le mani che il Padre tende verso di noi per abbracciarci eternamente.

Per questo, quando preghiamo, come in questa Eucaristia, per i nostri defunti, ci uniamo alla preghiera suprema di Cristo, ci uniamo al suo affidarsi al Padre, perché la loro vita, e la nostra, trovi il suo grande compimento: quello di entrare per sempre, uniti a tutti i nostri fratelli e sorelle, nell'abbraccio eterno al Figlio suo unigenito che il Padre ha dilatato a tutta l'umanità, tendendo ad essa le sue braccia aperte tramite la Chiesa, sposa del Figlio animata dallo Spirito, di cui siamo le membra mandate incontro al mondo ormai redento.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*